

*I resoconti erano ogni giorno piú foschi.*

*L'ordine degli Stregoni Neri in Terra dei Demoni preso d'assedio da creature senza nome che si aggiravano oltre i loro cerchi la notte, lasciando strani segni di sangue che venivano ritrovati al mattino.*

*In Terra Gnoma, quindici sentinelle erano state uccise sul Muro della Pianura, nella nebbia del crepuscolo, solo nell'ultimo mese.*

*La Gilda Folletta faticava a trovare mercenari abbastanza valorosi da scortare le carovane per le terre selvagge.*

*In Terra Goblin interi villaggi erano stati evacuati, quando il tributo di vittime era diventato troppo alto, e la popolazione terrorizzata riempiva le fortezze.*

*Se al sud Terra Elfa, Terra Fata e Terra Nana riuscivano a tenere la paura della gente sotto controllo, al nord, dove la situazione era decisamente peggiore, il panico era ormai all'ordine del giorno. Capitava sempre piú spesso che il ritrovamento dell'ennesimo morto causasse fughe di massa, che avevano come unico risultato altre perdite. Le stesse forze dell'ordine non solo non sapevano frenare la paura del popolo, ma erano altrettanto spaventate.*

*Aumentavano i disertori. Tredici Stregoni Neri spariti nel nulla in due settimane. Dei piú potenti. Una gran perdita come alleati, e pericolosi come avversari, se per caso avessero stretto un'improbabile alleanza col misterioso nemico.*

*Gli Stregoni demoni erano i migliori delle Otto Terre, quindi i piú accreditati a resistere a qualsiasi cosa di soprannaturale. Se non ce la facevano loro, non poteva nessuno.*

*E chi era davvero il nemico? Nessuno lo sapeva.*

*Era ormai abbastanza chiaro che venisse da nord, che a nord la sua presenza fosse molto piú audace. L'epicentro sembrava essere nelle foreste a cavallo tra Terra Goblin e Terra dei Démoni.*

*Il perché, non era chiaro a nessuno.*

## Prologo

In principio c'era il grande Mare di Fiamme, infinito in ogni direzione, e nel mezzo del Mare di Fiamme l'isola beata di Adhon-dil, con le sue spiagge bianche e le torri d'oro e le vette alte da non poterne vedere la cima, sede dei Dodici Dèi.

Anman, dio della giustizia, potente al di sopra di ogni altro, che ha scritto tutte le leggi dell'universo, e regge lo scettro di Signore dei Dodici.

Valdo, dio delle acque e dei mari, che agita i flutti della terra e rovescia le catinelle del cielo.

Sirdar, dio della morte e del destino, che conosce la trama dei fili che compongono la grande Tela in cui è tessuta la Sorte, e imprigionano lui stesso, e non li può cambiare.

Kentar, dio della forza e della guerra, nobile e selvaggio, che arroventa il suo maglio da fabbro con le scintille del Mare di Fiamme.

Darlyon, dio della parola e delle arti, che parla con le voci di tutti i canti e di tutte le storie, e sa tutte le lingue di tutte le cose viventi e non.

Talon, dio delle tenebre e di tutto ciò che nell'ombra si nasconde, dei sogni e delle oscure visioni, che non è malvagio, ma solo malinconico e misterioso, e non ha mai sorriso.

Lilya, deà del tempo, che conta lo scorrere delle ore, e ha scritto tutte le storie prima che avvenissero, e sa il computo esatto dei secondi fino al momento in cui perirà ciò che non è ancora nato.

Darni, deà del fuoco e dell'amore, perché l'amore è una fiamma ardente, bellissima e pericolosa.

Sadhira, deà della pace, che sigilla il sonno sugli occhi di chi è stanco e porta il silenzio dove rimbomba il frastuono.

Sirna, deà madre della terra, il cui ventre genera la vita, ignora di tutte le cose che nascono, e crescono, e respirano del suo respiro.

Doreah, deà del riso, della festa e della danza, che appoggia la gioia sulla bocca della gente, e allontana i pensieri funesti.

Nadaret, deà del pianto, che sanguina per tutti i mali e segue in lutto i cortei di battaglia, e sconta con la sua pena le colpe di tutti i mortali.

Al principio gli dèi vivevano nell'isola beata in mezzo al Mare di Fiamme la loro vita immortale, e avevano lí i loro troni e la loro dimora, e un secolo era per loro meno che un attimo; tutta un'era su Adhon-dil non durava che lo svolgersi di un giorno. Poi Lilya e Sirdar si recarono al cospetto di Anman, e lo trovarono assiso sul suo alto seggio bianco, sulla fronte una corona intrecciata di fili d'acqua e di fuoco, lo scettro del potere stretto in pugno.

Sirdar annunciò: – Faremo il mondo dal nulla, e sarà posto nel centro del Mare di Fiamme, perché cosí è scritto nei fili del destino, e al destino nemmeno gli dèi possono contravvenire.

E Anman dalla fulgente corona levò su di lui lo sguardo lungimirante, lo fissò serio e silenzioso, e disse: – Sia.

Allora Lilya obiettò: – Signore, se faremo il mondo, verranno le Genti ad abitarlo, e verrà il male a corromperlo e a nascondersi nelle sue ombre, e ci saranno guerre e morte, e odio e sofferenze, e molte cose buone saranno distrutte mentre cose malvagie sorgeranno, e nulla di questo si potrà evitare.

– Ma che questo debba accadere è scritto, – disse Sirdar, – e ciò che è scritto non può essere cambiato.

E Anman il saggio, che conosce le strade del cielo, annuí col capo splendente: – Sia.

Fu cosí che convocò i Dodici Dèi, ed essi crearono il mon-

do dal nulla e lo posero nel centro del Mare di Fiamme, come un grande disco brullo, esposto alla furia del fuoco. Fu deliberato che ognuno dei Dodici facesse un dono al mondo appena creato, e che fosse il mondo migliore che si potesse concepire.

Kentar forgiò per il mondo una grande calotta che lo proteggesse dalle fiamme, una sfera di diamante che ruotava continuamente sul suo asse, col disco immobile al centro; e il mondo fu buio, perché la cupola impediva alla luce di raggiungerlo.

Valdo donò al mondo l'acqua del cielo e l'acqua della terra, i fiumi impetuosi e il mare dalle profondità nascoste, e le nuvole che vagano cariche d'acqua sotto la grande cupola; e sul mondo piovve per la prima volta, e la terra bevve l'acqua e rabbrividì di piacere.

Sirna donò al mondo le piante dalle radici profonde, e gli animali terrestri, e i pesci nel mare e le creature volanti dell'aria, e altre ancora dormienti; e il mondo si popolò e brulicò di cose vive, e il respiro di Sirna lo pervadeva.

Lilya donò al mondo il tempo, e i secondi iniziarono a scorrere e le vite ebbero una misura, e tutto mutava con lo scorrere del tempo; e il mondo ebbe ore e giornate e mesi e anni, e iniziò allora la grande Conta dei Giorni.

Sirdar donò al mondo la morte, il riposo dopo la fatica della vita, che libera tutte le creature dalla condanna dell'immortalità cui sono vincolati gli dèi, e se ne proclamò signore; e il mondo ebbe coscienza dell'ignoto oltre la fine, e non ne ebbe paura.

Darlyon donò al mondo la voce, e lo stormire delle fronde e il ruzzolare delle pietre e lo sciabordio delle onde e i versi degli animali e le parole di lingue non ancora parlate; e tutto il mondo echeggiò di voci e di suoni.

Darni donò al mondo il fuoco, che potesse dare luce e calore e riempisse gli occhi di stupore e bellezza, e rischiarasse le ombre e accendesse l'amore nei petti; e il fuoco pulsò nelle viscere del mondo e zampillò irruente dai vulcani, e morse alcuni e salvò altri.

Sadhira donò al mondo il sonno, il tempo dell'oblio che dà sollievo alla mente, e agli animali e alle piante e alla terra stessa: fratello minore della morte e piú benevolo di lei; e il mondo conobbe il riposo della notte nell'ombra eterna che ancora lo avvolgeva.

Nadaret donò al mondo il vento, che fosse messaggero di notizie e portasse le voci di luoghi lontani, e cullasse la malinconia dei cuori con il suo lamento sommesso e segnasse col suo soffio i cambiamenti; e il mondo conobbe le stagioni portate dal vento, e il gelido inverno e la dorata estate.

Doreah donò al mondo le stelle, che ne rischiarassero l'ombra e rinfrancassero gli animi, come piccole luminarie appese alla volta di diamante, ardenti di fuoco freddo; e le stelle erano molto piú brillanti a quel tempo, e il mondo ebbe luce, una pallida luce di sogno.

Talon donò al mondo le ombre fitte e le immagini fuggevoli della notte, e la paura delle cose sconosciute, perché anche della paura c'è bisogno per vivere; e le piccole creature tremarono nell'ombra, e il mondo conobbe il sollievo della paura scampata.

Infine, Anman diede al mondo una legge, per regolare ogni cosa che su di esso accadeva; e i Dodici guardarono il mondo alla luce delle stelle, e videro che era perfetto e felice come l'avevano pensato.

Sirdar disse: – Godetevi la vista del mondo perfetto e felice come noi l'abbiamo pensato, perché questo non può durare; è già scritto che l'inizio della prima sventura del mondo verrà dal nostro stesso grembo.

Allora Doreah chiese: – Com'è possibile che la sventura del mondo venga da noi, che lo abbiamo creato e lo amiamo?

– È scritto nei fili del destino, – rispose Sirdar, il cui sguardo penetra tutte le ombre, – che due di noi si uniranno: ed essi avranno due figli, potenti quanto ognuno di noi; l'uno porterà tutto il bene, l'altro tutto il male, e i due combatteranno fino a quando entrambi saranno sconfitti, e nessuno vincitore.

Le Genti saranno figlie della loro lotta, e impareranno l'odio e il rancore e la vendetta, e così il male entrerà nel mondo, e lo corromperà.

Nadaret si volse verso Anman, lo sgomento negli occhi. – Anman, – chiese, – questo non può essere evitato?

Anman guardò gli altri Undici e il mondo, e il suo viso era serio e malinconico. – No, – disse, – non può.

– E allora, – chiese ancora Nadaret, – se sapevamo questo, perché abbiamo creato il mondo: per farlo soffrire?

– Perché, – rispose Anman, – il mondo doveva esistere; se non esistesse il male, non ci sarebbe senso nel bene futuro. Il giorno in cui tutte le imperfezioni saranno cancellate è segnato da sempre, ma perché possa venire le imperfezioni devono esserci, anche solo per un momento. Il potere che ci è stato assegnato non deve accecarci. Chi non fa nulla temendo di fare un danno fa in questo modo un danno ancora peggiore. Il mondo aveva diritto di esistere; potevamo forse negargli questo diritto?

Nessuno rispose, e Anman disse: – Che il mondo viva –. E il mondo visse sotto gli occhi dei Dodici, ed ebbe inizio la Prima Èra della grande Conta dei Giorni; la chiamarono l'Èra sotto le Stelle.